

# La Mostra rimarrà aperta fino al 2 giugno prossimo

## IL RILIEVO GRIMANI al

### MARTIN GROPIUS BAU di Berlino

Il "rilievo Grimani" esposto alla mostra sulla Grecia classica di Berlino faceva parte di una serie di quattro rilievi in marmo con la rappresentazione di animali selvatici e domestici. Le prime due sculture, in cui sono raffigurati una pecora e una leonessa, furono rinvenute all'inizio del Cinquecento. Acquistate dal Cardinale Antonio Grimani furono subito inviate a Venezia per ornare il palazzo di famiglia.

Estinta la famiglia nel 1864, rimasero ancora per qualche anno nel palazzo veneziano e poi, nel 1885, passarono alle collezioni imperiali austriache. Oggi, infatti, i due rilievi sono conservati al Kunsthistorisches Museum di Vienna.

La scoperta del terzo rilievo ritrovato, quello di Palestrina, è relativamente recente. Esso, infatti, venne alla luce durante gli scavi archeologici eseguiti nel 1966 nel quadrilatero, al di sotto di Via degli Arcioni, in un edificio in cui era stato riutilizzato come fontana. Sul rilievo di marmo bianco a grana finissima (misure cm. 81 x 94) è raffigurata una cinghiale che allatta i suoi piccoli. Il gruppo è inserito in una cornice rocciosa che forma una specie di grotta. Dalla roccia spuntano le canne palustri ed una quercia dal tronco contorto. Antonio Giuliano, titolare della cattedra di Archeologia e Storia



I rilievi "Grimani" al Museo di Storia dell'Arte di Vienna

dell'Arte Greca e Romana all'Università di "Tor Vergata", nel 1984 ha riconosciuto un frammento del quarto rilievo (l'angolo superiore sinistro con raffigurato un ramo di platano e l'ala di un uccello) che, acquistato a Roma nel 1908, si trova oggi al Museo delle Belle Arti di Budapest. Per Giuliano la serie ha un'importanza eccezionale perché fu scolpita in età augustea proprio per esaltare il trionfo degli animali e delle piante che trovano nuova vita attraverso la pax Augusta. Anche Fausto Zevi e Anna Maria Reggiani li ricollegano alla pax, perché, in quei rilievi che propongono immagini di prosperità sullo sfondo di romantici paesaggi campestri, sono inquadrare quelle espressioni artistiche con cui veniva manifestato il consenso ad Augusto, il quale prometteva

un periodo di pace e di prosperità.

Filippo Coarelli, ha forse dato una svolta al problema del monumento a cui appartenevano. Egli, per la prima volta, li attribuisce al monumento che Verrio Flacco, grammatico prenestino, aveva nel Foro di Preneste. I rilievi, secondo lui, facevano parte di una fontana (dalla bocca di ogni animale usciva infatti l'acqua attraverso dei fori praticati nel marmo) i cui resti, di forma semicircolare, sono quasi sicuramente quelli scoperti nel 1907 in Piazza Regina Margherita e a cui non si era mai data una identificazione. Sopra la fontana erano poste, in forma di emiciclo, le dodici lastre del calendario redatto dallo stesso Verrio Flacco, le cui misure ben si adattano con i resti in questione. Vista la bellezza dei rilievi non possiamo far altro che rinnovare l'auspicio che già fece nel 1986, in occasione del ricevimento del "Premio Archeologico L. Cecconi" il prof Giuliano e cioè: «dell'acquisizione al Museo di Palestrina, se impossibile per gli originali, almeno dei calchi in gesso delle due sculture di Vienna e del frammento di Budapest, che servirebbero a dare ulteriore prestigio alla cultura italiana e arricchirebbero ancora l'interesse per Preneste e il suo eccezionale Museo».

Angelo Pinci